

R E C E N S I O N I • L I B R I

ANTONIO FREGONA, *L'Ordine Franceseano Secolare. Storia, legislazione, spiritualità*, Collaborazione di Mariano Bigi e Prospero Rivi, Collana TAU/3, Imprimenda - Ordine Franceseano Secolare d'Italia, Padova 2007, 342 p., € 16.00, ISBN 978-88-88610-17-7.

Il libro si presenta bene: la copertina è sobria, elegante e completa nei suoi elementi informativi e grafici. Sfolgiando la pubblicazione, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad uno studio ben articolato, disciplinato nello svolgimento dei vari paragrafi, di piacevole disposizione del testo e delle note, cui si riserva un notevole spazio, senza risultare trabordanti.

Certo si tratta di una ricerca, o meglio ancora di un corso accademico, senza eccessivi tecnicismi, ma la cui lettura esige applicazione e una certa simpatia per la documentazione e la metodologia.

Il titolo stesso indica l'ampiezza e lo spessore del lavoro. Come afferma la "Presentazione", questo studio si inserisce in quella serie di ricerche e di contributi che «ha posto su sicure basi scientifiche e critiche la conoscenza delle vicende plurisecolari dell'Ordine Franceseano Secolare, prima affidata a scritti per lo più di carattere apologetico e devozionale» (p. 5). Tra i più recenti e significativi, vengono ricordati alcuni volumi di singoli autori che hanno messo a fuoco aspetti particolari della storia dell'Ordine Franceseano Secolare (OFS). In ordine cronologico, il volume di Raffaele Pazzelli, TOR, sul movimento penitenziale pre-francescano e francescano (1982), e quello di Prospero Rivi, OFMCap, sulle origini dell'OFS; una menzione speciale meritano la storia delle Regole dell'OFS di Gabriele Andreozzi, TOR, e la sintesi storica dell'Ordine secolare dalle origini ai nostri tempi di Mariano Bigi, OFS (1990), il quale, in collaborazione con Luigi Monaco, OFMCap, aveva precedentemente curato nel 1985 un'antologia di documenti pontifici sull'Ordine secolare da Pio IX a Giovanni Paolo II (p. 5).

I contributi sopra menzionati sono in effetti riportati nella bibliografia e appaiono sovente nelle note a piè di pagina. Risulta pertanto veritiero quanto i due "presentatori" dell'opera, Mariano Bigi e Prospero Rivi, descrivono a p. 6: «Mettendo a frutto tutto questo ricco e variegato materiale, nella sua attività di docente di francescanesimo nello Studio Teologico «Laurentianum» dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Veneta, p. Antonio Fregona, già assistente spirituale dell'Ordine Franceseano Secolare per molti anni, ha compiuto una rielaborazione organica dei vari contributi, citandone, all'occorrenza, ampi stralci, integrandoli fra loro e arricchendoli

con altri e diversi apporti, giungendo ad una nuova sintesi degli aspetti storico-giuridici e degli elementi spirituali che hanno segnato la vita dell'OFS lungo i secoli».

Alla redazione finale hanno collaborato due esperti in materia: Prospero Rivi e Mariano Bigi. Il loro apporto è ulteriore garanzia di serietà storica e di affidabilità delle scelte interpretative e documentarie. Così si legge in quarta pagina di copertina e ne parla dettagliatamente lo stesso Autore nella sua "Introduzione" (p. 20).

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di «rendere un servizio di carattere formativo all'Ordine Franciscano Secolare, nella comune convinzione che la formazione per la conoscenza, l'accettazione e la vissuta esperienza della norma di vita dei francescani secolari del nostro tempo, trovi nelle lontane radici e nelle testimonianze storiche del passato più di un motivo di esemplarità e di autenticazione» (p. 6).

Il volume si apre con una "Bibliografia essenziale" che raccoglie alcune delle opere più importanti della storia dell'OFS e quelle consultate nella stesura della ricerca. Data la varietà della documentazione che spazia dalle raccolte di documenti normativi e giuridici agli approfondimenti sulla storia e la spiritualità, dalle Fonti Francescane ai testi delle Regole dell'OFS e relativi interventi magisteriali, sarebbe stato utile distinguere nella Bibliografia almeno le "Fonti" dagli "Studi". Avrebbe facilitato la consultazione e offerto un panorama sulla varietà dei soggetti esaminati.

L'architettura tematica è lineare: dopo una "Introduzione" su *San Francesco e la storia dei Penitenti Francescani* (pp. 15-20), abbiamo dieci capitoli che ripercorrono tutta l'evoluzione storica dell'Ordine Franciscano Secolare, riservando gli ultimi due rispettivamente alla legislazione attuale e ad alcuni elementi di spiritualità, per poi offrire tre "Appendici" relative agli antichi testi legislativi dell'Ordine della Penitenza (pp. 281-315), alla descrizione dell'OFS nelle Costituzioni dei Frati Minori (pp. 317-321) e ai recenti discorsi pontifici, da Pio XII a Giovanni Paolo II (pp. 323-334).

Il capitolo primo descrive "*l'Ordine della Penitenza dagli inizi a San Francesco*" (pp. 21-54). L'Autore ha così modo di spiegare il concetto teologico della "penitenza" e la disciplina penitenziale dai primi secoli della Chiesa fino al sec. XI. Dal sec. VI in poi la penitenza era passata da "sanzione" per i peccati ad una possibile scelta di vita (status), che consentiva di perseguire la perfezione cristiana senza essere costretti a lasciare il lavoro, la famiglia e la società. Nel sec. XII assistiamo a gruppi o fraternità di persone coniugate e celibi che, pur senza abitare insieme, adottano un medesimo *Propositum vitae* che somiglia ad una professione religiosa. A Milano, tra il 1170 e il 1178, sorge il movimento evangelico penitenziale degli "Umiliati": sul modello delle prime comunità cristiane, si associavano su base economi-

co-religiosa, dedicandosi ad esercizi devoti e rifiutando ogni sorta di proprietà privata. Essi furono i più immediati precursori del Terz'Ordine Franciscano.

L'origine dell'Ordine dei penitenti di san Francesco, oggi *Ordine Franciscano Secolare*, si colloca nella convergenza di tre fattori: la ripresa della tradizione penitenziale, il risveglio del laicato cristiano nei sec. XI-XII e la novità della forma di vita evangelica impressa da san Francesco d'Assisi.

Nel secondo capitolo, dal titolo "*San Francesco e i Penitenti*" (pp. 55-85), l'Autore presenta San Francesco, cristiano laico e "penitente", la sua predicazione penitenziale e le "parole" che Francesco rivolse ai penitenti del suo tempo. Si parla così della "Lettera ai fedeli" (pp. 62ss.) e si offre una breve presentazione delle principali fonti francescane relative all'esperienza dei Penitenti. Dalla chiarezza di alcune fonti (Tommaso da Celano, Giuliano da Spira, san Bonaventura), si ritiene di poter individuare nella "Lettera ai fedeli" di san Francesco il nocciolo delle sue "norme di vita e di salvezza". Sono parole che esprimono lo slancio di Francesco, rivolto non solo ai laici pii e devoti, ma anche agli amici e benefattori dei frati, a penitenti veri e propri che trovavano in Francesco e nella sua esperienza cristiana uno stimolo a rinnovare il loro antico status di penitenti (p. 84).

Il capitolo terzo è dedicato ai "*testi legislativi e documenti pontifici*" dei Penitenti nel sec. XIII (pp. 88-117). Vengono affrontati i due testi fondamentali di questo periodo: il *Memoriale propositi* del 1221 e la *Regola* promulgata da Niccolò IV nel 1289. La norma di vita descritta dal *Memoriale propositi* è severa e chiara: esige una specifica vocazione e un conseguente impegno per tutta la vita. L'impostazione del documento è in linea con la spiritualità propria dei movimenti e dei gruppi penitenziali del tempo. Papa Niccolò IV, con la bolla *Supra montem*, promulgò la *Regola per i fratelli e le sorelle dell'Ordine dei frati della penitenza*, che i francescani secolari professarono per quasi seicento anni, fino al 1883. Era l'adeguata risposta sia alle condizioni storico-ecclesiali del momento, sia alla necessità di dare un più preciso volto spirituale e giuridico alle Fraternità dei penitenti di area francescana, divenute sempre più numerose nel corso del secolo. Oltre che un testo giuridico, questa *Regola* è anche un testo di alta spiritualità, perché spinge i penitenti francescani alla santità con la perseveranza nella penitenza e nelle opere di misericordia.

Il capitolo quarto è tutto dedicato ad "*aspetti e figure dell'Ordine della Penitenza nel secolo XIII*" (pp. 119-143). Dopo aver illustrato lo stato giuridico dei penitenti, il loro stato sociale ed economico e la loro diffusione, l'Autore presenta alcune figure eminenti: Santa Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), il beato Lucchese da Poggibonsi, il beato Pietro Pettinato da Siena e Santa Margherita da Cortona. Di loro si descrive una breve biografia e si tracciano alcuni profili di spiritualità.

Nei capitoli dal quinto al settimo (pp. 145-231) prosegue la descrizione dello sviluppo storico dell'OFS, dal 1300 fino al Concilio Vaticano II (1962). Sarebbe troppo laborioso, ma anche inconcludente, passare in rapida rassegna i singoli paragrafi: sono troppi i momenti storici e gli aspetti che vengono esaminati. Possiamo dire che vengono presentati i personaggi e i promotori dell'Ordine Franciscano Secolare, le Costituzioni urbaniane e innocenziane e la grande rifioritura sotto il pontificato di Leone XIII. Nel maggio 1883, anniversario della sua adesione al Terz'Ordine Franciscano, Leone XIII promulga la costituzione apostolica *Misericors Dei Filius* e, con essa, la nuova regola del Terz'Ordine secolare di san Francesco, che rimarrà in vigore fino al 24 giugno 1978. Tra la fine Ottocento e il primo Novecento, numerosi sono i nomi di illustri personalità di fedeli laici che figurano nei registri e nelle cronache; come pure numerose furono le pubblicazioni che testimoniano la diffusione del TOF in molte parti del mondo.

Nel capitolo ottavo (pp. 213-231) si passano in rassegna i singoli papi che dal primo Novecento fino al Vaticano II hanno accompagnato l'aggiornamento e la revisione della presenza dei Francescani Secolari nella dinamica della vita ecclesiale: Pio X e il suo progetto di federazione delle Fraternità; l'enciclica di Benedetto XV interamente dedicata all'Ordine secolare; Pio XI e il rilancio dell'Azione Cattolica con positive ricadute anche sul TOF, richiamato ai valori della comunione e della complementarietà, nel rispetto della propria identità. Pio XII promuoverà la nascita della Gioventù francescana (1948), il primo Convegno nazionale interobbedienziale del TOF Italia (1949), il terzo Congresso internazionale dell'Ordine (1950), il discorso ai terziari italiani nel 1956 e le prime Costituzioni generali del 1957.

L'avvento del Concilio Vaticano II con il suo movimento rinnovatore fece sì che quelle Costituzioni fossero accantonate troppo in fretta; attorno agli anni Sessanta ci fu un periodo di incertezza e di sperimentazioni; la situazione cominciò a stabilizzarsi con l'approvazione della nuova Regola nel 1978.

Con il capitolo nono (*L'OFS dal Vaticano II al 2000. La legislazione attuale*, pp. 233-256) si chiude il discorso prevalentemente storico e si concentra l'attenzione sui contenuti della legislazione OFS e sulla sua spiritualità. Da qui la descrizione della revisione della Regola dell'OFS, la presentazione dei contenuti della nuova Regola (struttura, le linee fondamentali, le fonti bibliche, francescane e magisteriali), delle Costituzioni Generali (approvate definitivamente nel 2000) e del Rituale OFS approvato nel 1984.

Nel capitolo decimo si presentano gli "*Elementi essenziali della spiritualità francescana secolare*" (pp. 257-277): vivere secondo il vangelo, la vita fraterna e la spiritualità di comunione, una forma di vita aperta a tutti, la Regola come programma di vita spirituale, e le tonalità francescane nella legislazione dell'OFS.

In Appendice sono riportati i testi legislativi antichi (*Memoriale propositi* o "Regola antica"; *Regola dei Fratelli e delle Sorelle dell'Ordine dei Fratelli della Penitenza* di papa Niccolò IV, detta *Supra montem*; *Regola del Terzo Ordine Francescano* di Leone XIII; *Regola dell'Ordine Francescano Secolare* di Paolo VI; pp. 281-315).

Di seguito sono riportate le disposizioni delle Costituzioni dei tre rami dei Frati Minori riguardanti l'OFS (pp. 317-321). Seguono tre importanti discorsi pontifici (pp. 323-334): il discorso di Pio XII ai terziari francescani italiani (1 luglio 1956); il discorso di Paolo VI ai partecipanti al pellegrinaggio internazionale dei Terziari francescani (19 maggio 1971) e il discorso di Giovanni Paolo II ai membri del Consiglio Generale dell'Ordine Francescano Secolare (27 settembre 1982).

Il libro si presenta come un vero e proprio "manuale", utile sia per le diverse fasi della formazione nell'OFS che per la lettura e l'approfondimento personale. Il carattere storico è certamente prevalente; la finalità didattica rende ragione dell'articolazione tematica. I contenuti spirituali sono raccolti soprattutto negli ultimi due capitoli; d'altra parte questo non vuole essere un libro di spiritualità.

È certamente un valido sussidio, che aiuta i Francescani Secolari a riscoprire la loro appartenenza all'Ordine e la propria identità. Il che oggi risulta essere quanto mai urgente e necessario.

Francesco Polliani

I Padri del deserto tra i francescani, a cura di GUGLIELMO SPIRITO, Studi francescani 11, Edizioni Messaggero, Padova 2007, 270 p., € 18.00, ISBN 978-88-250-1732-8.

Il presente volume è il frutto encomiabile di una "ricerca" proposta a un gruppo di studenti e da loro condotta. Nasce da un seminario che il prof. Guglielmo Spirito, francescano conventuale, ha condotto all'Istituto Teologico di Assisi (ITA), con lo scopo di scoprire e raccogliere alcune affinità tra la sapienza dei Padri del deserto e la sapienza sanfrancescana. Da qui il titolo: "*i Padri del deserto tra i francescani*".

Ecco i principali contenuti offerti nei singoli capitoli.

Cap. I: *L'eco del deserto nelle prime biografie sanfrancescane* (Alessandra Buccolieri, pp. 31-53). L'Autrice mette a confronto le biografie francescane (in particolare la *Vita Prima*, la *Vita Seconda*, la *Leggenda Maggiore*) e i *Detti* dei Padri, nel tentativo di individuare alcune tematiche parallele e fondanti sia l'una che l'altra esperienza. Vengono pertanto affrontati quei temi che sono caratteristici della sequela di Cristo: la preghiera, le lacrime, la povertà, il significato della cella e il valore della fraternità. Apprezzabile è il confronto dei testi, esposti in modo sinottico. Non possia-

mo negare la convergenza di alcuni fatti narrati; ma risulta altrettanto evidente il diverso genere letterario e la diversa sensibilità. Pare anche a noi che «il lavoro affrontato possa sembrare un po' audace o addirittura forzato» (p. 52).

Cap. II: *Le "Ammonizioni" di San Francesco e i "Detti" dei Padri del deserto* (Stefano Anniballi, pp. 55-80). È effettivamente simile la funzione delle *Ammonizioni* e dei *Detti*. In entrambi i casi si tratta di un florilegio di considerazioni, di regole di vita spirituale, di esortazioni inerenti la vita concreta, tramandate come parole di sapienza che accompagnano ed illuminano il cammino spirituale. Il confronto è tra testi collocati in forma sinottica: da una parte 18 *Ammonizioni* di Francesco e dall'altra i *Detti* dei Padri che presentano una certa affinità tematica. La conclusione a cui giunge l'Autore è condivisibile e riconosce l'evidente difformità delle fonti: «il confronto non è letterale e a volte nemmeno tematico» (p. 80).

Cap. III: *Il ricorso alla Sacra Scrittura nei Padri del deserto e negli Scritti di San Francesco* (Francesco Botterio e Anna Maria Cerimonia, pp. 81-105). C'è nel linguaggio dei Padri e di San Francesco un costante rimando ai passi biblici: la *ruminatio* della Parola fece sì che il loro linguaggio personale formasse un tutt'uno con le espressioni bibliche. I Padri del deserto come pure San Francesco riconoscevano alla Scrittura non solo l'autorità ma anche la sacramentalità: l'ascolto della Parola era presenza ed accoglienza del Dio che si comunica. Sono pochi e dissimili i testi riportati in sinossi. Più ampia invece è l'esposizione del valore della Scrittura per i Padri e in San Francesco. Interessante è anche la frequenza dei singoli libri della Scrittura nelle due diverse fonti. La conclusione a cui giungono gli Autori è che la Parola di Dio è fondante e fondamentale, la sua presenza è abbondante sia mediante citazioni dirette che indirette. Il loro stile di vita è sempre confrontato e rafforzato dalla Parola di Dio. I passi più ricorrenti sono quelli relativi a Cristo casto, povero e obbediente. Sia i Padri che Francesco hanno il medesimo obiettivo: guidare i loro fratelli ad un incontro personale con Dio (pp. 104-105).

Cap. IV: *"Solo tuo, Signore, è il giudizio". Dagli Apoftegmi dei Padri del deserto e dagli Scritti di San Francesco d'Assisi gli insegnamenti sul giudicare e non giudicare* (Massimo Ruggiero e Alessandra Martin, pp. 107-130). L'attenzione è posta non sulla somiglianza formale e contenutistica delle fonti, ma sul fenomeno della mormorazione che, a quanto pare, è frequentemente documentato sia dai *Detti* dei Padri che nelle fonti relative a Francesco. Le fonti sono accostate non per un confronto (sono pochi i testi in sinossi), ma per conoscere cosa avevano detto i Padri e Francesco a tal riguardo. Gli insegnamenti che se ne traggono è che bisogna lottare, resistere alla tentazione, soffrire e gioire nel non giudicare Dio, se stessi e gli altri, orientandosi a Dio quale Bene supremo (p. 130).

Cap. V: *L'accoglienza del limite creaturale in San Francesco e nei Padri del deserto* (Marcella Serafini, pp. 131-164). Il tema della conoscenza di sé ripercorre gran parte della tradizione spirituale cristiana. È il presupposto di un cammino più ampio: la conoscenza di Dio. L'umiltà è conoscersi nella verità. È resa possibile dalla vigilanza, dalla solitudine e dal silenzio. La vita nel deserto è un continuo combattimento: purificare la profondità del proprio cuore conduce al distacco e alla povertà interiore che rende possibile la "perfetta letizia".

Cap. VI: *Il sapore del deserto. Le tracce della spiritualità dei santi Padri nell'«Expositio super Regulam Fratrum Minorum» di Angelo Clareno* (Graziano Maria Malgeri e Alessandro Zuri, pp. 165-201). Insieme con Ubertino da Casale, Angelo Clareno fu il principale esponente degli Spirituali francescani fra il XIII e il XIV secolo. I nostri Autori intendono approfondire la sua figura, ricercando nella sua *Expositio super Regulam Fratrum Minorum* le tracce della spiritualità dei Padri del deserto. Dopo aver accostato sommariamente i singoli capitoli della *Expositio*, giungono alla conclusione che Clareno attinge a piene mani ai testi dei santi Padri per trovarvi una conferma al modello evangelico di vita cristiana che individua in Francesco d'Assisi. Il fatto che Basilio chiamasse la sua "religio" *fraternità* rende palese l'analogia tra le primitive esperienze di perfezione evangelica e il francescanesimo degli inizi. Angelo Clareno propone fonti antiche patristiche per irrobustire e giustificare la propria fedeltà alla Regola e alla vita evangelica.

Cap. VII: *Il caso particolare di San Girolamo nella spiritualità dell'Osservanza* (Marco Mariotti, pp. 203-222). L'Autore, dopo aver tracciato un profilo storico dell'evoluzione dell'Ordine da San Francesco all'Osservanza ed essersi soffermato sulla figura di San Girolamo in riferimento a San Bernardino da Siena, conclude dicendo: «Nel secolo quindicesimo, quei frati che furono come le "colonne" dell'Osservanza, riscoprirono nel carisma l'importanza dell'evangelizzazione maturata attraverso il ritiro, la preghiera e il ricco studio, in una vita ascetica radicalmente impegnata nella lotta contro il maligno. Per questo essi si rifanno ai Padri del deserto, e in particolare alla sapiente figura dell'asceta e dottore della chiesa Girolamo, che meglio sapeva indicare come coniugare, con equilibrio, i due polmoni della vita francescana: la preghiera e la missione» (p. 222).

Cap. VIII: *I Padri del deserto nelle prime Costituzioni dei Cappuccini* (Paolo Maria Palombarini, pp. 223-246). L'Autore attinge alle *Fonti Cappuccine* per passare in rassegna i commenti alla Regola, le consuetudini ascetiche, i primi cerimoniali, brani di letteratura spirituale e alcuni testi omiletici, con l'intento di mettere in luce le numerose citazioni relative ai santi Padri del deserto. In conclusione, come gli antichi Padri avevano fissato i loro cardini su un'intensa vita di preghiera, sulla contemplazione, sulla pratica radica-

le dell'altissima povertà, sulla carità e l'attenzione al povero, allo stesso modo i Cappuccini considerano tutto questo elementi costitutivi della loro spiritualità.

Il libro si chiude con una "Postfazione" di Elia Citterio su *Francesco d'Assisi e la vita nello Spirito* (pp. 247-263). L'Autore ritiene che l'esperienza di Francesco sia espressione e richiamo della ricchezza e della forza di tutta la tradizione occidentale e orientale. Individua la consonanza spirituale dell'Occidente con l'Oriente in alcune dimensioni della vita spirituale: nel "mysterium paupertatis", nella radicalità interiore ed esteriore che conduce alla "pazzia d'amore" per Cristo, nella visione "fraterna" delle creature in un respiro universale, nella concezione trinitaria, nella santità come luogo di rivelazione in Dio e nell'intelligenza delle Scritture.

Dai titoli svolti in questa ricerca seminariale, possiamo concludere che il raffronto intende limitarsi, nel versante patristico, a coloro che sono chiamati "Padri del deserto" che vissero tra la fine del III secolo e l'inizio del V secolo. In via eccezionale, si menziona qualche autore del VI o del VII secolo. Sul versante francescano, si privilegiano gli Scritti (cap. II, III, IV), le antiche biografie sanfrancescane del XIII secolo (cap. I, V), ma ci si spinge oltre un paio di volte, passando per gli Spirituali (cap. VI) fino all'Osservanza (cap. VII) e ai primi Cappuccini (cap. VIII), per esemplificare la continua fecondità delle affinità recepite nell'Ordine minoritico.

C'è un effettivo rapporto tra la sapienza trasmessa dalla grande tradizione dei Padri del deserto e quella che traspare dai testi del primo francescanesimo?

Ogni momento di rinnovamento della vita religiosa nella Chiesa coincide con una riscoperta e una rilettura dei Padri del deserto. Lo afferma il Curatore di questo libro, quando ricorda che già nel secolo scorso, Nino Tamassia rese nota un'abbondante serie di testi tratti dalle *Vite dei Padri* e da Cassiano che avrebbe presumibilmente influenzato le antiche biografie sanfrancescane (cf. *Introduzione*, p. 22). Anche autori contemporanei sostengono la presenza di reali affinità tra Francesco e i Padri del deserto. Ad esempio Martino Conti (*Studi e ricerche sul francescanesimo delle origini*) le sottolinea per le Ammonizioni. In un contesto più ampio è affermato anche da Yannis Spiteris (*Francesco e l'oriente cristiano. Un confronto*) e soprattutto da Pietro Messa, nel suo studio su *Le fonti patristiche negli scritti di Francesco d'Assisi* (cf. *Introduzione*, p. 23).

Enzo Bianchi (nella *Prefazione* a questo libro) scorge una vicinanza spirituale e alcuni tratti di somiglianza tra i Padri del deserto, Francesco d'Assisi e i suoi frati. Il che «ci consente di leggere gli Scritti di Francesco, ma anche le biografie e i *Fioretti*, come testimonianze preziose di una rinnovata letteratura degli "apoftegmi", un modo nuovo antichissimo di narrare le *mirabilia Dei*» (p. 7). L'accostamento è giustificato dal fatto che sia i di-

scepoli dei Padri del deserto che i seguaci di Francesco respiravano un "clima" generale di serena, pacata gioia nel sentirsi accanto ad un "uomo di Dio" e annoverati tra quanti potevano dire "nos qui cum eo fuimus", "noi che siamo stati con lui" (p. 8). Si aggiunga quel senso di "stranierità" rispetto alle cose terrene e la predilezione per la "minorità", come pure quella "musica" familiare che accomuna le vicende di Francesco e i "fatti e detti" dei Padri del deserto. E quella pace creazionale che accomuna i due mondi: abbiamo Antonio il Grande circondato da bestie di ogni tipo che divengono compagni; abbiamo l'eremita Paolo, che nel momento della morte ha accanto a sé il leone cui aveva tolto una spina e Francesco che trasfigura la ferocia del lupo di Gubbio in un'inedita armonia con gli abitanti del contado (pp. 8-9).

Luigi Pellegrini (che ha curato la *Presentazione* di questa ricerca) riconosce che esiste una linea di continuità che lega senz'altro il messaggio di quegli antichi testi e la "proposta cristiana" di Francesco e dei suoi. Ma aggiunge che, «proprio a leggere con attento spirito critico gli interessanti raffronti operati ed evidenziati persino graficamente in questo volume, si evidenziano alcuni aspetti fortemente innovativi. Ciò vale soprattutto per i testi scritti o fatti scrivere da frate Francesco. E proprio qui, nel confrontare con questi ultimi gli *Apoftegmata Patrum*, i parallelismi appaiono più presunti che reali [...]. Oltre il linguaggio sono i contenuti a risultare fortemente diversificati e sarebbe stato opportuno evidenziare tale diversificazione, che non è solo la conseguenza della distanza cronologica, ma di un modo diverso di proporre il messaggio evangelico che sottostà ai due termini di confronto» (pp. 5-6).

Il Moderatore di questa ricerca ritiene di poter giungere alla constatazione che «saremo veramente più "francescani" se recupereremo "l'Egitto" - cioè il radicale senso di *solo Dio* - come parte integrante delle nostre radici vitali, la cui linfa ci nutre dopo otto secoli, e che porta con sé altri otto secoli di sapienza spirituale» (p. 28).

Francesco Polliani

FIorenzo Fiore - GIUSEPPE LIPARI, *Le edizioni del XVII secolo della Provincia dei Cappuccini di Messina. Le Biblioteche dei Conventi, Sicilia, Messina 2007, 3 voll., 1456 p., € 115.00, ISBN 978-88-7268-116-9.*

A quattro anni di distanza dalla pubblicazione del *Catalogo* delle edizioni del XVII secolo della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina (Messina 2003), segue adesso - a completamento dell'opera di catalogazione - quello relativo alle biblioteche conventuali della Provincia monastica messinese, curato anche in questo caso da Fiorenzo Fiore (OFMCap) e Giuseppe Lipari (Università di Messina), entrambi studiosi di primo pia-

no nel panorama degli studi di bibliografia e filologia dei testi a stampa in Italia.

Il catalogo, edito in tre volumi con una veste tipografica alquanto raffinata, raccoglie ben 3171 schede catalografiche relative alle «Secentine» conservate nei conventi di Bronte (427 edizioni), di Castelbuono (402 edizioni), di Catania (106 edizioni), di Gangi (349 edizioni), di Gibilmanna (665 edizioni), di Nicosia (53 edizioni), di Petralia Sottana (1059 edizioni), di Troina (88 edizioni) e di San Marco d'Alunzio (2 edizioni). Si tratta di un patrimonio librario vasto e composito straordinariamente sopravvissuto (a differenza di quello degli altri ordini monastici) allo scempio delle soppressioni degli ordini e delle corporazioni religiose del 1866.

Le singole edizioni sono descritte secondo i più moderni criteri scientifici. Di ciascun esemplare vengono riportati l'*Intestazione* (secondo le indicazioni delle *Regole Italiane di Catalogazione per Autore*), l'*Indicazione bibliografica essenziale* (costituita dal titolo del libro, dal luogo di edizione, dal nome dello stampatore o dell'editore, dall'anno di pubblicazione) e la *Trascrizione facsimilare* (nella quale viene trascritto integralmente il frontespizio dell'edizione). Nella seconda parte della scheda catalografica vengono invece riferite il numero di pagine, la fascicolazione, l'impronta, le note tipografiche, le eventuali lacune, le dimensioni e la legatura; infine, viene indicata anche la provenienza, le eventuali note di possesso (riportate nella forma grafica e linguistica originale), la documentazione bibliografica (repertori, cataloghi, annali), l'ubicazione e la collocazione di ogni edizione.

Da questa minuziosa quanto articolata descrizione è possibile ricavare una miriade di notizie utili all'approfondimento delle innumerevoli problematiche relative al libro antico e alla circolazione libraria in età barocca all'interno di un ordine conventuale (quello cappuccino) e in un'area della Sicilia (quella del *Valdemone*) troppo spesso considerata marginale (se non addirittura isolata) rispetto alla produzione e alle tendenze culturali del resto della penisola e del continente. Attraverso un'accurata analisi tipologica delle edizioni contenute nel *Catalogo* è possibile stabilire, per esempio, nessi ben precisi «fra l'ambiente intellettuale siciliano e le correnti di pensiero che animavano i centri più vivaci dell'Italia peninsulare e dell'Europa e di instaurare raffronti significativi tra la realtà testimoniata dalla raccolta libraria e quella che emerge da altri contesti sociali». Le note di possesso e gli *ex libris* apposti in quasi tutti i volumi permettono inoltre di documentare i 'percorsi' dei libri e di risalire ai proprietari, ai fruitori o ai donatori dei medesimi; in alcuni casi (per la verità non molti) è possibile ricavare non meno importanti notizie relative al commercio librario.

La famiglia cappuccina, nata «con finalità non di studio bensì di apostolato attivo da esercitare attraverso l'esempio e la predicazione» (L. Balsamo), in Sicilia come nel resto d'Italia assume ben presto un ruolo di pri-

mo piano non solo nella divulgazione del sapere teologico, ma anche nella diffusione delle principali correnti culturali (non solo religiose) presenti negli altri ordini monastici e negli ambienti laici isolani. Nel corso dei secoli, infatti, donazioni e lasciti hanno «modificato notevolmente la configurazione culturale delle raccolte, ma ne hanno arricchito l'interesse ai fini di una più ampia e approfondita valutazione delle dinamiche della circolazione libraria» (G. Lipari). Non meraviglia per questo, accanto ai 'predicabili', ai commentari biblici, ai Padri della Chiesa e ad altri testi di argomento teologico, la presenza di un numero significativo di edizioni non perfettamente coerenti al ruolo istituzionale della famiglia francescana. Nella breve eppur puntuale *Introduzione* di Carmela Reale (Università degli Studi della Calabria), vengono messe in evidenza alcune peculiarità di non secondaria importanza, come ad esempio la presenza nelle biblioteche cappuccine di numerosi testi di medicina, di storia, di geografia, di matematica, di astrologia, di architettura, segno eloquente della poliedricità degli interessi culturali dell'Ordine.

L'opera si chiude con i relativi indici (ben otto), segno della validità scientifica dell'opera, che in questa sede pare opportuno richiamare per l'importanza che rivestono ai fini della consultazione del catalogo: *Indice generale dei nomi (Autori, Autori secondari, Dedicatari, Intestazioni); Indice alfabetico degli editori, stampatori e librai; Indice topografico degli editori, stampatori e librai; Indice cronologico delle edizioni; Indice delle provenienze accertate; Indice dei nomi delle annotazioni e delle note di possesso; Indice delle biblioteche; Indice delle illustrazioni.*

Sebastiano Venezia

ANTONIO POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 2008, 335 p., s.i.p., ISBN 978-88-499-0115-3.

Padre Antonio Pompilio è un frate minore cappuccino della Provincia di "Sant' Angelo e Padre Pio" (Foggia), impegnato nella formazione iniziale dei frati e questo libro è il frutto del servizio che svolge come docente nel Postnoviziato Interprovinciale di Campobasso.

Il testo è preceduto dalla presentazione di fra Aldo Broccato, Ministro Provinciale di Foggia, in cui si evidenzia l'importanza di conoscere gli Scritti di Francesco per incontrare questo Santo che dopo più di otto secoli ha ancora molto da dire alla Chiesa e ai suoi figli in particolare.

Di fatto, il libro è un approccio storico-critico agli Scritti di Francesco d'Assisi, è un manuale accessibile e utile per approfondire i testi fondamentali della spiritualità francescana. È un testo semplice e chiaro, che non ha la pretesa di aggiungere qualcosa di nuovo e che, forse per questo mo-

tivo, raggiunge lo scopo che l'autore si prefigge: «Se qualcuno dopo la lettura del libro sarà interessato ad approfondire la figura di Francesco come pure ad un approccio diverso al Vangelo, vuol dire che questo mio lavoro non sarà stato vano» (p. 6).

Dopo la prefazione, nel primo capitolo si affrontano brevemente i problemi di critica interna ed esterna dei testi; poi gli Scritti vengono classificati seguendo il criterio adottato dalle Fonti Francescane. Padre Antonio Pompilio è molto attento a cogliere l'evoluzione del pensiero e la crescita spirituale di Francesco e, con questa logica, propone una cronologia dei testi che definisce «parole semplici, ma sostanziose, capaci di svelarci ricchezze inaspettate» (p. 39).

Il secondo capitolo espone la redazione e la diffusione degli Scritti e gli studi che sono stati fatti in passato: l'autore si riferisce spesso al lavoro svolto da padre Kaietan Esser.

Nelle pagine successive, si accenna agli scritti che sono andati perduti (cap. 3) e poi (capp. 4-6) i testi di Francesco vengono presentati uno per uno, iniziando dalle "Laudi e Preghiere" perché, conoscendo il mondo interiore di Francesco, è possibile capire le scelte che hanno dato alla sua vita la "forma del Vangelo" e che lo hanno trasfigurato nell'*alter Christus*. Dopo le "Laudi e Preghiere" vengono esposte le "Lettere" (pp. 117 ss.) dove il cuore di Francesco è bruciato dallo zelo per l'annuncio del Vangelo e dall'amore per i tutti gli uomini, iniziando dai fratelli che il Signore gli ha posto accanto come suo dono, fino ai reggitori dei popoli. Nel sesto capitolo, trovano posto le "Regole ed Esortazioni", i due Testamenti e gli Scritti per le Sorelle Povere di san Damiano. Questi ultimi Scritti ci consegnano l'icona di un uomo imbevuto di Dio, di un maestro veramente capace di discernimento.

Nell'interessante ed estesa appendice, l'autore ci porta «alle fonti della spiritualità francescana con Francesco d'Assisi e Pio da Pietrelcina» (pp. 237 ss.). La conoscenza di Dio, Uno e Trino, il Mistero dell'Eucaristia, la Vergine Madre, l'amore alla Chiesa, la preghiera, la povertà, ossia le tematiche principali della nostra spiritualità, vengono illustrate con gli Scritti di Francesco e di Pio da Pietrelcina. Attraverso la loro vita e gli Scritti che ci hanno lasciato abbiamo modo di conoscere e di riconoscere la perenne attualità dei santi per seguire il loro esempio di donazione. In questa sezione, sono più numerosi che nel resto del libro i riferimenti ai documenti attuali del Magistero.

Molto precisa ed accurata è la scelta delle illustrazioni che accompagnano il testo, mentre si avverte la mancanza di una bibliografia, utile e necessaria per ulteriori approfondimenti sugli Scritti di due Santi tanto conosciuti e amati.

Il libro conserva l'impronta di uno stile parlato, prima che scritto; ciò lo

rende più scorrevole, ma forse meno preciso in alcuni dettagli. In conclusione, si tratta di un testo certamente consigliabile a chi si accosta anche per la prima volta agli Scritti di Francesco.

Nadïamaria Zambetti

GIANLUIGI PASQUALE, *Il principio di non-contraddizione in Aristotele*, Nuova Cultura - Introduzioni 174, Bollati Boringhieri, Torino 2008, 88 p., € 13.00, ISBN 978-88-339-1839-6.

Questo studio, come scrive l'autore nell'*Introduzione*, ha lo scopo «di discutere la formulazione del principio di non-contraddizione in base al testo di Aristotele» (p. 9).

Il saggio è composto di due capitoli. Il primo capitolo prende in esame il modo con cui Aristotele concepisce il principio di non-contraddizione come legge della realtà e legge del pensiero. Il capitolo si divide a sua volta in due parti, la prima delle quali tratta del principio di non-contraddizione come legge della realtà, la seconda parte come legge del pensiero, accompagnando così il lettore in un cammino lineare, attraverso l'interpretazione dei testi aristotelici che trattano l'argomento, in particolare di alcuni passi del quarto libro della *Metafisica*, uno dei più celebri dell'opera, e l'analisi attenta e scrupolosa delle argomentazioni principali del principio di non-contraddizione ("i termini contraddittori", "il medesimo oggetto", "sotto il medesimo riguardo" e "nel medesimo tempo"), analisi che permette di apprezzare la rigorosità dell'argomentazione di Aristotele e riconoscere la fondatezza della tesi che egli espone. La seconda parte del primo capitolo intende mostrare come Aristotele arrivi a considerare legge del pensiero, oltre che legge della realtà, il principio di non-contraddizione, o, detto altrimenti, come la legge della realtà diventi essa stessa legge del pensiero. «Questo ci porta al realismo aristotelico: la parte formale costitutiva della realtà in se stessa diventa oggetto al nostro ritenere per vero. Quindi, è impossibile che una persona abbia opinioni contraddittorie su un medesimo oggetto, nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo» (p. 11).

Il secondo capitolo del libro prende invece in considerazione la possibilità di conoscere il principio di non-contraddizione, in quanto principio primo, supremo e indimostrabile, tramite la conoscenza intuitiva, con un procedimento analogo a quello del primo capitolo, ossia attraverso l'interpretazione dei vari testi di Aristotele sull'argomento. Il capitolo consta di tre parti: la prima considera la capacità della nostra mente di intuire e giungere alla conoscenza del principio primo, cogliendone il carattere non ipotetico, appunto il principio di non-contraddizione, che diventa così la base di ogni dimostrazione scientifica. La seconda parte mostra come il principio di non-contraddizione, in quanto principio primo, sia indimo-

strabile e sia perciò possibile riconoscerne l'esistenza solo mediante una dimostrazione indiretta, cioè attraverso l'argomentazione dialettica, diversa dalla dimostrazione vera e propria. Infine, la terza parte del secondo capitolo considera la natura della dimostrazione del principio di non-contraddizione per confutazione, il modo cioè con cui Aristotele usa il metodo dialettico per confutare il suo interlocutore, che nega il principio di non-contraddizione, rendendolo consapevole del fatto che questo non è possibile, pena l'autocontraddizione.

«Questo studio ci porta a concludere che il principio di non-contraddizione è un principio dell'essere assoluto che è libero dall'essere temporale, il quale definisce l'essere 'in quanto tale' e rispetta la propria esistenza nell'ordine della realtà» (p. 76).

Il percorso proposto dall'autore è, nel suo insieme, ben costruito e convincente. Il saggio, pur nella sua brevità, non è di facile lettura e richiede molta concentrazione, per l'argomento trattato, ma soprattutto per la sottigliezza della analisi e le sfumature, caratteristiche e peraltro assai istruttive, del linguaggio aristotelico, che costituiscono infine il vero genio del filosofo greco, come ha riconosciuto un altro grande della storia del pensiero, Hegel. L'autore riesce nondimeno a districarsi nella complessa riflessione aristotelica, senza perdersi in inutili divagazioni, avendo sempre di mira lo scopo del suo studio e offrendo in questo modo al lettore un'esposizione sufficientemente chiara di un argomento di per sé difficile e assai poco immediato, anche mediante il ricorso ad autorevoli interpreti dello Stagirita, senza con ciò rinunciare ad un approccio personale al tema trattato. Il lettore verrà in questo modo a riconoscere che il principio di non-contraddizione è un principio che noi utilizziamo costantemente «per pensare, per parlare e, perfino, per vivere, per rimanere nell'essere» (p. 9), ma verrà anche a prendere atto della necessità di pensare, non solo per vivere e rimanere nell'essere, ma soprattutto per vivere bene e far sì che la vita umana sia felice e compiuta, secondo l'insegnamento dello stesso Aristotele.

Rodolfo Zecchini

Che interesse può avere per un lettore non specialista un volume dedicato al principio di non-contraddizione?

Per rispondere a questa domanda, cerchiamo di capire che cosa è esattamente tale principio, che troviamo formulato nel quarto libro della *Metafisica*: «È impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e sotto il medesimo riguardo». Ad esempio, è impossibile che i due giudizi contraddittori "Giovanni è nero" e "Giovanni non è nero" siano entrambi veri, vale a dire è

impossibile che l'attributo "nero" appartenga e non appartenga al medesimo oggetto "Giovanni". Per essere precisi, come i filosofi dovrebbero essere (e Aristotele lo è), non è possibile che accada ciò se intendiamo tale appartenenza dell'attributo all'oggetto "nel medesimo tempo" e "sotto il medesimo riguardo". Infatti Giovanni potrebbe non essere stato nero *una settimana fa* ma esserlo *oggi* dopo aver preso un bagno di sole; oppure Giovanni oggi potrebbe non essere nero a riguardo del *colore* della sua pelle, ma essere nero a riguardo del suo *umore* (e quindi è meglio lasciarlo stare...).

Che cosa intendiamo quando diciamo che è impossibile che due giudizi contraddittori siano entrambi veri nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo? Si tratta di un'impossibilità meramente *psicologica*, nel senso che non riusciamo a rappresentarci un Giovanni che sia nero e non nero nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo? Oppure si tratta di un'impossibilità di diverso livello? Gianluigi Pasquale giustamente sottolinea che il principio di non-contraddizione opera a un livello *onto-logico*. Innanzitutto si tratta di un'impossibilità a livello *logico*, vale a dire a livello del pensiero. Ma tale impossibilità è fondata sul piano *ontico*, cioè sul piano dell'essere. In altre parole, è impossibile *pensare* (e quindi dire) che Giovanni sia nero e non nero nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo perché è impossibile che Giovanni sia nero e non nero nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo: quando noi conosciamo Giovanni, per esempio percependolo, egli o è nero o non è nero nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo. O una proprietà (l'esser nero) appartiene a un sostrato (Giovanni) oppure non vi appartiene: *tertium non datur* (dal che si evince che corollario del principio di non-contraddizione è quello del terzo escluso). Contro quegli interpreti che sostengono un'interpretazione meramente logica, se non addirittura psicologica del principio di non-contraddizione (come J. Lukasiewicz), Gianluigi Pasquale sostiene e argomenta con forza che esso, in quanto principio del pensiero, *ci è dato* dalla natura non contraddittoria della realtà, conosciuta intuitivamente: è la realtà medesima che stabilisce la sua regola per noi esseri pensanti.

Ma che cosa ce ne facciamo del principio di non-contraddizione? Attraverso il suo corollario, il principio del terzo escluso, esso sta alla base della *dimostrazione per assurdo*, usata assai largamente in matematica. Com'è noto, tale forma di dimostrazione è costituita da un ragionamento che assume come vera la proposizione contraddittoria a ciò che si vuole dimostrare (negazione della tesi) e che deduce da tale assunzione una conclusione giudicabile come falsa in quanto opposta a ciò che è vero (ad esempio un assioma oppure una delle ipotesi di partenza oppure una proposizione già dimostrata in altro modo). Per quanto importante sia la dimostrazione per assurdo, però, c'è un'altra forma di ragionamento che trova

il proprio ultimo fondamento nel principio di non-contraddizione e che svolge un ruolo assai più decisivo nella nostra vita. Si tratta della *confutazione*, la quale è così importante perché è ciò che ci permette di confrontarci *razionalmente* con persone che sostengono tesi diverse dalle nostre in ambiti, come quelli della prassi, in cui è impossibile riuscire a dimostrare qualcosa per via deduttiva e in cui risulta difficile ragionare per assurdo in quanto non si riescono a individuare proposizioni rilevanti ammesse come vere da entrambe le parti. La confutazione è definita da Aristotele come quel ragionamento che ha luogo quando, ammesse le premesse, se ne deduce una conclusione contraddittoria rispetto a qualcuna delle proposizioni che sono state ammesse. È ciò che comunemente si chiama "cadere in contraddizione". Immaginiamo due interlocutori che sostengono tesi contrarie (non necessariamente contraddittorie) rispetto a una certa questione e che non riescono a trovare una verità comune che possa fungere da riferimento per entrambi e rispetto a cui paragonare le proprie rispettive pretese di verità. Per rendere possibile la discussione, uno dei due interlocutori concede tutte le premesse poste come vere dall'altro interlocutore, inclusa la tesi che questi intende sostenere. Il primo cerca allora di dedurre una conclusione che sia contraddittoria con una delle proposizioni concesse. Se vi riesce, egli confuta la tesi dell'avversario. Se la tesi dell'avversario è meramente contraria rispetto alla propria tesi, questa ne esce corroborata, anche se non dimostrata, come avverrebbe nel caso in cui quella tesi fosse contraddittoria rispetto a questa (*tertium non datur* vale solo per le tesi contraddittorie).

Ovviamente, perché ciò possa accadere sono necessari dei presupposti di tipo psicologico-morale: che si abbia il tempo e la pazienza per dialogare, che si sappia che cosa si dice, che si sia educati a usare la ragione, che non si voglia vincere a tutti i costi e soprattutto che si ami la verità più di quanto si amino le proprie opinioni (la povertà di spirito evangelica). Sono in genere proprio questi presupposti psicologico-morali che mancano nei dibattiti che i mass-media ci propinano senza interruzione su ogni questione moralmente e politicamente rilevante, con l'esito di confondere ulteriormente le idee del pubblico. Ciò non toglie che sia importante che qualcuno ci ricordi ogni tanto che la ragione umana ha delle potenzialità inesprese che ci consentirebbero, se non di risolvere, certo di impostare le questioni umane in maniera più costruttiva di come avviene di solito.

Riaffermare il valore onto-logico del principio di non-contraddizione, come fa Gianluigi Pasquale, significa, nell'attuale clima culturale, riprendere coscienza del fatto che la ragione umana è capace di attingere la realtà, che essa non è esclusa da un rapporto con la verità delle cose e, allo stesso tempo, che tale potenzialità non inficia il dialogo tra posizioni diverse,

semmai lo rende possibile in termini razionali. Siamo nella direzione di quell'*allargamento della ragione* che costituisce oggi l'urgenza più grande di ogni progetto culturale che voglia difendere l'essere uomini.

Sante Maletta

FEDELE MERELLI - AGOSTINO COLLI, *Il Convento dei Cappuccini e il Tempio del S. Cuore di Gesù in Milano, Convento Cappuccini, Milano 2008, 126 p., ill., s.i.p.*

ROSA GIORGI (a cura di), *Sacro e Liberty 1908-2008: un secolo di storia, arte e devozione, Beni Culturali Cappuccini, Museo, Milano 2008, 125 p., ill. s.i.p.*

Un anniversario è sempre un tempo di grazia per fare memoria della propria storia, per vivere il presente nel rendimento di grazie e per aprirsi con fiducia al futuro. Il centenario della consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore in Milano, cui è connesso il convento dei Frati Cappuccini, è la felice occasione che i due volumi presentano.

Il primo libro - *Il Convento dei Cappuccini e il Tempio del S. Cuore di Gesù in Milano* - è la ristampa aggiornata di un testo che ricorda la presenza dei Frati Minori Cappuccini nel Convento di viale Piave e la Chiesa del Sacro Cuore, consacrata il 25 aprile 1908 e officiata dai Frati. Il libro è diviso in due parti; dopo l'introduzione del ministro provinciale, padre Alessandro Ferrari, e la presentazione di padre Giulio Savoldi, la prima sezione (pp. 7ss.) è scritta da padre Fedele Merelli, archivista provinciale. In queste pagine, l'autore ripercorre brevemente la storia dei Frati Minori Cappuccini che giunsero a Milano nel 1535 e che, da allora in poi, intrecciarono la loro storia con quella della città: basti qui menzionare il Convento di Porta Orientale citato ne "I Promessi Sposi" e i tumulti del 1898, con la breccia di Monforte e l'arresto dei frati come presunti... rivoltosi! Pagina dopo pagina, scopriamo la presenza umile e discreta di tanti frati, attenti ai bisogni spirituali e talvolta anche materiali della gente. Al momento della costruzione della chiesa e del convento, la zona è aperta campagna, ma dopo il piano regolatore del 1889 diventa un quartiere intensamente abitato; quindi le iniziative si moltiplicano. Nel 1897 viene fondata una fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare; nel 1911 prendono il via una biblioteca circolante e un gruppo per la diffusione della buona stampa; nel 1926 viene inaugurato il monumento nazionale a san Francesco che ancora oggi ammiriamo; nel 1924 nasce il gruppo missionario e nel 1931 un gruppo caritativo denominato "Il Ceppo" frequentato da persone come Marcello Candia. Durante la seconda guerra mondiale, i frati del convento aiutano il più possibile tutti per far fronte alle svariate emergenze che si creano. Nel 1959, viene fondata l'Opera San Francesco per i poveri, ancora oggi attiva e at-

tenta ai bisogni dei meno fortunati. Dopo un sommario elenco delle opere attuali, padre Fedele Merelli ci parla dei frati che sono vissuti in questo luogo: il beato Innocenzo da Berzo (1844-1890), il servo di Dio padre Daniele da Samarate (1876-1924), il servo di Dio fra Cecilio Maria da Costa Serina (1885-1984), padre Giannantonio da Romallo, padre Genesio da Gallarate, padre Angelmaria da Milano, padre Alfonso da Bondo di Colzate, fra Angelo da Cassano d'Adda, che progettò il convento e la prima chiesa nel 1876. Dopo questa carrellata di frati umili e santi, la prima parte si conclude ricordando tre ospiti illustri (il Servo di Dio, cardinal Guglielmo Massaia, il Beato Andrea Giacinto Longhin, vescovo e frate, Monsignor Giovanni Cirillo Zohrabian) ed elencando i Guardiani del convento ed i Ministri Provinciali che qui risiedono.

La seconda parte (pp. 67ss.), scritta da padre Agostino Colli, presenta le vicende storiche del Tempio del Sacro Cuore, la prima chiesa di Milano dedicata al Sacro Cuore di Gesù, che per tale ragione divenne meta di numerosi pellegrinaggi. Le illustrazioni, che accompagnano il testo, consentono al lettore di vedere i cambiamenti che la facciata e l'interno hanno subito nel corso del tempo; entriamo così nel simbolismo legato a questa devozione tanto amata dal popolo cristiano e che questo luogo di culto cerca di rendere visibile. Le due parti del libro sono arricchite da ampie e precise note che potrebbero favorire ulteriori approfondimenti.

Il secondo volume – *Sacro e Liberty 1908-2008: un secolo di storia, arte e devozione* – è il catalogo dell'omonima mostra che ha avuto luogo a Milano dal 31 ottobre 2008 al 28 febbraio 2009 nelle sale del Museo dei Beni Culturali Cappuccini. La mostra fa parte delle iniziative commemorative del centenario e consente di contemplarne alcuni frammenti attraverso la *via pulchritudinis* che dagli occhi entra nel cuore e nella mente. Le opere esposte provengono da alcuni conventi della Provincia e da diverse donazioni fatte ai frati; il visitatore (o il lettore) scopre un mondo dove l'attenta dedizione alla semplicità riesce a creare e a custodire piccoli capolavori a servizio della fede del popolo santo di Dio.

Nell'Introduzione, la dott. Rosa Giorgi, curatrice dell'opera e direttore esecutivo del Museo dei Beni Culturali Cappuccini, ricorda che il centenario è «una bellissima occasione nella quale si delinea con chiarezza la funzione di un Museo che possa valorizzare insieme alle opere d'arte, e con la necessaria documentazione d'archivio, la vita e la presenza dei frati cappuccini in Lombardia [...]. L'indagine per la realizzazione della presente esposizione è stata condotta lungo linee differenti, ognuna atta a dare una visione particolare della storia di una presenza lunga più di un secolo» (p. 6). Proprio partendo dalla costruzione della nuova chiesa, di cui si com-

memora il centenario della consacrazione, Ferdinando Zanzottera offre ai lettori l'interessante iter architettonico dell'edificio sacro (pp. 9-29). Il Tempio dedicato al Sacro Cuore è l'unica chiesa di Milano costruita in stile liberty e si è giunti a questo progetto passando attraverso vicissitudini ben documentate dall'autore. Nulla rimane della struttura della primitiva chiesa, progettata da fra Angelo da Cassano d'Adda, e anche il convento risulta assai trasformato "in obbedienza" a quanto di volta in volta si rivela necessario alla vita fraterna e all'accoglienza da sempre compiuta con il cuore aperto a tutti. Dopo questo saggio, padre Fedele Merelli propone uno studio (pp. 31-49) che riprende ampiamente quanto ha scritto nel libro sopra segnalato. Nella conclusione, egli ricorda «quanto bene possa fare una chiesa di pietra dove le persone si incontrano e sperimentano la verità delle parole di Gesù: Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18,20). Questa esperienza aiuta ad amare la costruzione sacra non solo per la bellezza, ma anche come luogo dove si costruisce la storia umana perché diventi storia di salvezza» (p. 49). Il centenario allora è un invito a proseguire quest'opera di bene che il Signore ci ha fatto conoscere. Quanto scrive Rosa Giorgi su "La devozione al Sacro Cuore e la diffusione di una iconografia divenuta assai popolare" (pp. 51-57) ci introduce nel vivo della mostra, facendoci recuperare il significato della dedicazione della chiesa al Sacro Cuore attraverso un percorso storico, spirituale ed artistico che ben illustra come questa devozione, espressa nell'arte, sia memoria incrollabile dell'amore di Cristo. Dalla grande pala dell'altare della Chiesa del Sacro Cuore alle tele provenienti dai conventi della Provincia, dai paramenti sacri alle lampade votive, tutto ci parla della feconda presenza di questa immagine che custodisce la fede, che dischiude orizzonti di speranza, che alimenta il fuoco della carità. Una scheda di lettura presenta sinteticamente ciascuna delle opere esposte: il loro valore artistico è alquanto diversificato e molte di esse non sono state recensite precedentemente. L'ultimo contributo del libro, sempre ad opera di Rosa Giorgi, riguarda "La formazione del patrimonio dei Beni Culturali Cappuccini di Lombardia" (pp. 91-95). La ricerca svolta illustra le modalità con cui si è costituito il Museo che svolge le funzioni di un'attenta tutela dei beni artistici donati ai frati o in loro possesso. Le opere esposte abbracciano un arco di tempo molto ampio (dal XVI al XX secolo), hanno soggetto sacro o profano, ma tutte esprimono l'anelito alla Bellezza. Il catalogo si chiude con la bibliografia dei testi consultati.

La celebrazione del centenario ci ha regalato la possibilità di riscoprire le origini di quanto ogni giorno vediamo e usiamo: questi due testi ci aiutano a non dimenticare.

Nadimaria Zambetti

I consacrati, testimoni del Risorto, nella società interculturale, a cura di PIERSANDRO VANZAN e FIDENZIO VOLPI, Studi e Saggi 12, Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori, Il Calamo, Roma 2008, 241 p., € 15.00, ISBN 88-89837-45-4.

Il libro che presentiamo è il dodicesimo volume della Collana "Studi e saggi" e raccoglie gli articoli pubblicati nell'omonima rubrica della rivista *Religiosi in Italia* durante il 2007. Leggendo i diversi contributi, ripercorriamo le difficili problematiche, le inevitabili sfide e le inattese gioie che la società del nostro tempo presenta a tutti, in particolare alle persone consacrate chiamate a testimoniare il Signore crocifisso e risorto in ogni ambito di vita. "Prove di convivialità e di comunione" attendono i discepoli di Cristo Gesù affinché il lievito del Vangelo possa far crescere la civiltà dell'amore. Dobbiamo sognare il sogno di Dio e investire speranza nel futuro che si apre davanti a noi: non si tratta solo di una lotta amara, ma anche di un nuovo e delizioso cammino.

Ogni capitolo si apre con una meditazione biblica per far sì che la Parola illumini i diversi aspetti della società interculturale; gli altri saggi affrontano le tematiche da altre angolature (teologica, sociale, psicologica, ecc.) per offrire alle persone consacrate spunti di riflessione e, soprattutto, interessanti chiavi di lettura del mondo contemporaneo.

Il primo capitolo su "Parola di Dio, dialogo e convivialità nelle differenze" (pp. 17-55), è introdotto da un articolo di mons. Bruno Maggioni, in cui il dialogo è presentato come sostanziale fedeltà al Vangelo. Si tratta di instaurare un dialogo aperto con una recettività piena e cordiale verso tutti, poiché Cristo Gesù è venuto ad abbattere ogni muro di separazione tra noi e Dio, tra noi e i fratelli. La riflessione si sviluppa in chiave ecclesiologicala nel secondo saggio di mons. Giordano Frosini: la comunità cristiana deve continuare la missione del Verbo incarnato nonostante le difficoltà create dalla globalizzazione, dalle nuove povertà, dai fondamentalismi dilaganti, dal terrorismo. Il prof. Giuseppe Savagnone nel terzo saggio indica le vie per realizzare un "convivio delle differenze", dopo la riscoperta e la valorizzazione della propria identità. La ricerca di un orizzonte condiviso diventa indispensabile quanto il rispetto da esercitare nei confronti degli altri. La riflessione di padre Piersandro Vanzan mette in luce la tensione esistente per superare il multiculturalismo con l'interculturalità. Non bisogna abilitare le differenze, ma neppure ghettizzare le diverse identità; occorre formare una realtà nuova, capace di conciliare in sé le differenti realtà e di andare oltre. Lo studio conclusivo di padre Enzo Fortunato offre alcune indicazioni per un percorso formativo mirato all'interculturalità.

Il secondo capitolo (pp. 57-90) mette al centro della riflessione dei diversi autori la Pasqua nella sua valenza di riconciliazione ("La Pasqua for-

za di riconciliazione nella società interculturale”). L’analisi del titolo posto sul capo del Signore Crocifisso, compiuto dalla prof.ssa Maria Luisa Rigato, serve a confortare la nostra fede nel Signore Gesù Cristo, Re dei Giudei, Re dell’universo e dei nostri cuori. Il saggio teologico di padre Paolo Martinelli riporta l’attenzione sulla riconciliazione, la vita consacrata e la società interculturale, dimostrando che sin dalle sue origini il cristianesimo è capace di relazionarsi nei differenti contesti socio-culturali in cui si sviluppa: si lascia provocare dalla storia per riappropriarsi della realtà in modo evangelico. La Pasqua, vista come fenomeno antropologico che unifica e separa, come necessario passaggio doloroso, è il tema dell’articolo del dott. Roberto Bertacchini e di padre Piersandro Vanzan. Il passaggio di Dio nella storia dell’uomo è visto come evento che dà a tutto nuova forma; ai cristiani è chiesto il coraggio di abitare nella storia odierna per annunciare l’alba di un giorno nuovo. Il saggio di padre Vittorio Gambino analizza dal punto di vista psico-pedagogico la sfida di comunicare il Vangelo della Pasqua con un linguaggio aggiornato che non sviscila il Mistero.

Nel terzo capitolo, la Pentecoste è vista come “sorgente e modello per l’interculturalità” (pp. 91-123). L’esegesi dell’evento della Pentecoste è offerta da dom Innocenzo Gargano, che vede nella Pentecoste “una sorta di metodologia generale per affrontare il problema” (p. 93). Padre Pier Giordano Cabra analizza le risonanze teologico-pastorali della Pentecoste, mentre il prof. Mario Guzzi ci narra qualcosa della forza liberante dello Spirito: Egli sta portando alla luce l’uomo nuovo, creato secondo Dio, proprio qui e ora, in questo tempo ferito da mille violenze; proprio in noi, ancora gravati dal peso dell’uomo vecchio con un cuore di pietra! Il saggio conclusivo del capitolo, ad opera di padre Beppe Roggia, cerca di trarre delle conseguenze formative dalla Pentecoste, riletta come evento interculturale, alla ricerca di un nuovo modello formativo che tenti di rispondere alle urgenze della formazione.

Il quarto capitolo – “Tempo libero: momento di rigenerazione o di evasione?” (pp. 125-154) – si apre con la meditazione di dom Franco Mosconi sulla spiritualità del deserto: il percorso biblico ci presenta il deserto come luogo di prova e di tentazione, come spazio benedetto in cui Dio fa udire la sua voce e fa di un po’ di gente raccogliatrice il suo popolo. Il saggio teologico-ecclesiologico del dott. Roberto Bertacchini parla della contemplazione come evento di grazia in cui Dio ci raggiunge e ci fa riscoprire il deserto e la quiete di Nazaret. Il terzo contributo del prof. don Mario Cascone, di taglio antropologico, presenta il tempo libero come la modalità festiva di vivere la libertà a confronto con il tempo feriale maggiormente scandito dalla necessità. L’ultimo articolo della sezione, ad opera di don Beppe Roggia, offre spunti di riflessione sul tempo dell’estate come tempo di rigenerazione, che può essere strumento di evasione o occasione per la conversione.

Il quinto capitolo affronta "Sfide e chances della missionarietà nel villaggio globale" (pp. 155-187). Misericordia, grazia e fedeltà sono epifania della carità divina e ci rivelano un Dio chino sulle sue creature. Da queste caratteristiche divine, il credente, e in particolare il religioso consacrato, impara lo stile della missione: questo è quanto ci richiama il vescovo di Caltanissetta, mons. Mario Russotto nel saggio iniziale. Il card. Oscar Rodríguez Maradiaga offre ai lettori alcune grandi indicazioni per la missione che oggi chiede di varcare le frontiere etniche, religiose e culturali per riuscire a parlare al cuore di ogni uomo. Un nuovo orizzonte della missione è rappresentato dalla bioetica e la prof. Lucetta Scaraffia ci guida in questo delicato e impegnativo percorso nel quale tutti i credenti in Cristo Gesù sono chiamati a difendere la vita dal suo sorgere al suo naturale compimento. Padre Umberto Fontana, infine, analizza la "diversità" e le reazioni che essa suscita. Illuminante è l'esposizione circa tre diversi piani presenti nel tema della "diversità": un piano personale, un piano sociale e uno ecclesiale, e qui il "diverso" è finalmente riconosciuto e accolto come il fratello, il prossimo da amare e da soccorrere.

L'ultimo capitolo è dedicato all'escatologia vista in rapporto all'odierna interculturalità (pp. 189-219). Il tema biblico è proposto dall'esperto padre Ugo Vanni che invita i religiosi a rendere manifesta l'indole escatologica della loro vita per essere segno nella perenne novità di Cristo. Poi il dott. Roberto Bertacchini ci offre un godibile saggio sull'escatologia e il multiculturalismo contemporaneo: come sarà la Gerusalemme di lassù, monoculturale o multiculturale? Il terzo contributo del dott. Giancarlo Penza presenta preziose e concrete indicazioni per accorciare le distanze al fine di realizzare una migliore convivenza tra i popoli. L'ultimo intervento, di don Beppe Ladisa, indica in modo assai pratico i ponti da costruire affinché sia possibile orientare i nostri passi verso la Gerusalemme di lassù.

Una appendice, scritta da padre Piersandro Vanzan (pp. 223-236), si concentra sul triste dilagare del bullismo negli ambienti giovanili e sollecita la famiglia, la scuola e la Chiesa a lavorare insieme per ritessere la trama lacerata della nostra società, affinché i giovani riescano a costruire un futuro di pace.

La lettura di questi testi ci aiuta a comporre il mosaico del nostro inquieto tempo e a leggere la nostra storia alla luce di Cristo: in tal modo troviamo luce per essere ancora e dovunque i testimoni del Risorto, il popolo umile, felice di seguire il Signore Gesù ed impegnato a servire i fratelli, portando a tutti la fragranza del Vangelo.

Nadimaria Zambetti